

Occupazione femminile: un potenziale di crescita ancora inespresso

(febbraio 2026)

La partecipazione femminile al mercato del lavoro rappresenta uno dei principali fattori di crescita economica, innovazione e competitività di un sistema produttivo avanzato. Una maggiore presenza delle donne nei processi decisionali, nelle imprese e nei ruoli di leadership contribuisce infatti ad aumentare la produttività, a rafforzare la capacità innovativa e a sostenere il PIL dell'intero Sistema Paese.

Nonostante ciò, i livelli di occupazione femminile in Italia e in FVG restano significativamente inferiori sia a quelli maschili sia a quelli dei principali Paesi europei, configurando una rilevante occasione mancata di sviluppo.

Il quadro occupazionale: Italia, Europa e Friuli-Venezia Giulia

Secondo le analisi dell'Ufficio Studi di Confindustria Udine su dati Istat ed Eurostat, nel 2024 il tasso di occupazione femminile in Italia si attesta al 53,3%, a fronte di un tasso maschile pari al 71,1%. Il divario di genere risulta dunque ancora marcato.

Il confronto internazionale evidenzia un ritardo strutturale del nostro Paese: il tasso di occupazione femminile raggiunge il 74,1% in Germania, il 70,7% in Austria, il 70,0% in Slovenia, il 66,4% in Francia e il 61,6% in Spagna. Il valore più elevato in Europa si registra in Islanda, con un tasso dell'82,3%.

A livello territoriale, il Friuli-Venezia Giulia presenta una situazione relativamente migliore rispetto alla media nazionale, con un tasso di occupazione femminile pari al 63,9% (maschile 75,5%), ma comunque distante dai benchmark europei più avanzati.

Negli ultimi anni si osserva un miglioramento, seppur insufficiente: nel 2019 il tasso di occupazione femminile era pari al 50,2% in Italia e al 58,6% in Friuli-Venezia Giulia.

Donne, imprese e leadership

La sottorappresentazione femminile emerge con evidenza anche nei ruoli imprenditoriali e decisionali. Secondo il report sull'"Empowerment Femminile" realizzato da Deloitte, UN Women Italy e Winning Women Institute, solo il 13,5% delle startup innovative in Italia è guidato da donne.

La presenza femminile nei ruoli manageriali si ferma al 28%, contro una media europea del 35%, mentre nei consigli di amministrazione la piena parità di genere non è attesa prima del 2038.

I dati Unioncamere confermano inoltre che le imprese femminili rappresentano poco più del 22,2% del totale, sia a livello nazionale sia in Friuli-Venezia Giulia.

Istruzione, competenze e divari occupazionali

Il Rapporto di genere 2026 di AlmaLaurea evidenzia come, a fronte di una netta prevalenza femminile tra i laureati, la rappresentanza di genere diminuisca progressivamente con l'aumentare del livello formativo.

Le donne costituiscono il 69,4% dei laureati magistrali a ciclo unico, il 59,4% dei laureati di primo livello e il 57,8% dei laureati magistrali biennali; tra i dottori di ricerca, la quota femminile scende al 49,7%.

Particolarmente critico è il dato relativo alle discipline STEM: le donne rappresentano il 41,1% dei laureati e solo il 36,7% dei dottori di ricerca in questi ambiti. Tale squilibrio rischia di accentuarsi ulteriormente alla luce della trasformazione del lavoro indotta dall'intelligenza artificiale, con il pericolo che le donne restino escluse dai settori a maggiore crescita e valore aggiunto.

Persistono inoltre significativi divari retributivi: a cinque anni dalla laurea, gli uomini percepiscono in media retribuzioni superiori di circa il 15% rispetto alle donne.

Impatto economico e fattori strutturali

Secondo le stime dell'Istituto Europeo per la Parità di Genere (EIGE), un allineamento del tasso di occupazione femminile a quello maschile entro il 2050 potrebbe determinare in Italia un aumento del PIL pari al 12%.

Tra i principali fattori che ostacolano la partecipazione femminile al mercato del lavoro permangono le responsabilità familiari. I dati Istat mostrano che il tasso di occupazione è pari al 69,3% per le donne che vivono da sole, scende al 62,9% per le madri single e ulteriormente al 57,2% per le madri che vivono in coppia.

Un ulteriore elemento critico è rappresentato dalla diffusione del lavoro part-time, spesso involontario. Nel 2024, la percentuale di donne occupate part-time in Friuli-Venezia Giulia è pari al 33,5% (30,0% in Italia), a fronte di valori molto più contenuti per gli uomini: 6,2% in regione e 7,5% a livello nazionale. Il ricorso al part-time incide negativamente sui livelli di reddito e contribuisce ad aumentare il numero di pensionate a basso reddito, con potenziali effetti sulla spesa socioassistenziale degli enti locali.

La sfida culturale

Al di là degli interventi normativi e delle politiche attive, la principale sfida resta di natura culturale. È necessario promuovere un cambiamento organizzativo che valorizzi la leadership femminile attraverso pratiche di assunzione inclusive, modelli di lavoro flessibile e percorsi di carriera sensibili alle differenze di genere.

L'azione deve partire già dai primi livelli dell'istruzione, contrastando gli stereotipi di genere e orientando le giovani studentesse verso competenze STEM, sempre più centrali per l'economia del futuro.

Le riforme sui congedi parentali, il diritto al lavoro flessibile e il sostegno all'imprenditoria femminile rappresentano passi importanti, ma non sufficienti. Per generare un impatto sistemico è indispensabile un cambio di passo culturale e una forte alleanza tra istituzioni, imprese e società civile.

Perché quando una quota rilevante delle donne resta fuori dal mercato del lavoro, è l'intero Paese a perdere. Al contrario, valorizzare pienamente il capitale umano femminile significa rafforzare la crescita economica, l'innovazione e la competitività dell'Italia nel lungo periodo.